

Chiesa di Cristo in Ferrara

Studi Biblici e Riflessioni

Chiesa di Cristo, Via Paglia 37, Ferrara
Telefono: 0532 760138
<http://www.chiesadicristofe.org>

Indice - fascicolo 41

RUBRICHE MENSILI

<u>Chi Siamo</u>	
SULL'UNITÀ.....	3
<u>Puntualizzazioni</u>	
COME LEGGERE LA BIBBIA.....	4
<u>Quello in cui crediamo</u>	
41 – LO SPIRITO SANTO – COS'È?.....	5
<u>Pungolo</u>	
NUOVE FORZE.....	9
<u>Fatti su cui riflettere</u>	
UNA SPERANZA VIVA.....	10
<u>Una risposta per te</u>	
UN CONSIGLIO	11

VIVERE IN CRISTO

<u>Ai Piedi del Maestro</u>	
CAMUFFARSI.....	12
<u>Parole che non passano per l'ora che passa</u>	
41 – PERCHÉ LA SOFFERENZA?.....	14
<u>Fatti e non parole</u>	
"SONO UN UOMO SALVATO".....	16
<u>Confronti</u>	
L'UOMO DELLE ORIGINI.....	17
<u>Profili</u>	
MOSÈ, L'UOMO DI DIO.....	20

IN QUESTO MESE...

<u>Nodi al Pettine</u>	
IL LIBRO DELLA VITA.....	22
<u>Esaminando le Scritture</u>	
IL FRUTTO DELLA SUPERBIA.....	23
<u>Cronaca Biblica</u>	
IL CITTADINO ROMANO E GLI "ALTRI".....	25
<u>Riflessioni</u>	
L'AMORE DI DIO.....	27
<u>Spigolature</u>	
SPIGOLATURE.....	28

Chi Siamo

SULL'UNITÀ

Quanto esposto fin qui ha dimostrato che LA CHIESA DI CRISTO segue fedelmente la Bibbia per quanto riguarda: il CREDO, l'ORIGINE, la DOTTRINA, il NOME, l'ORGANIZZAZIONE e l'ADORAZIONE.

Io sono fermamente convinto che se oggi la Cristianità si presenta come un caleidoscopio di dottrine contrastanti fra loro è perché biblicamente non si è rimasti fedeli ai punti sopra citati.

D'altra parte sono maggiormente convinto che l'UNITÀ (e non "l'unione" delle dottrine umane!) sia possibile soltanto sulle suddette basi Scritturali, basi accettabili ad ogni Cristiano fedele.

Lo scopo dell'odierna Chiesa di Cristo è quindi quello di RESTAURARE (e non "riformare") l'antico ordine delle cose, con il richiamare l'attenzione del mondo sulla Croce di Cristo, sulla purezza e sulla potenza manifestatasi il giorno della Pentecoste!

Nella Sua preghiera d'addio Gesù, riguardo i Suoi discepoli di tutti i tempi, invoco: "siano tutti uno" (Giovanni 17:21). Questa unità PUÒ REALIZZARSI solo quando le idee settarie saranno rimosse insieme ai "nomi" e alle "tradizioni" di origine umana.

Con la preghiera nel cuore per la vera unità DI TUTTI I CREDENTI, noi proseguiamo "il corso verso la meta per ottenere il premio della suprema vocazione di Dio in Cristo Gesù" (Apostolo Paolo in Filippesi 3:14).

Puntualizzazioni

NOTA:

Iniziamo la presente serie con brevi puntualizzazioni sulla Bibbia; un aiuto per quanti già la conoscono, oppure si accingono alla lettura della medesima.

COME LEGGERE LA BIBBIA

Unicamente col sincero desiderio d'incontrare Dio e di ascoltarne la Parola.

La Bibbia non è un libro come tutti gli altri, che si leggono dalla prima all'ultima pagina: è un libro particolare.

I curiosi, gli schernitori, gli scettici, gli stanno davanti senza vedere e senza comprendere. È il Libro per eccellenza, è il Libro di Dio ed Egli si rivela soltanto a chi lo desidera veramente.

Due "chiavi" di lettura:

FEDE e PREGHIERA.

Solo due "chiavi" possono aprire questo Libro, possono rendercelo attuale e palpitante: la fede e la preghiera.

Fede in Colui che ci parla, colloquio con Colui che desidera entrare nella nostra vita.

Egli parla e la cosa è. Leggere la Bibbia significa ascoltare Dio, credergli sulla parola. Senza fede la lettura risulta vana: anzi, è un'offesa a Dio, perché, mettendo in dubbio la Sua Parola, Lo facciamo passare per mentitore! (Giovanni 5:28-29).

Quello in cui crediamo

41 – LO SPIRITO SANTO – COS'È?

Non è facile parlare dello Spirito Santo, come non è facile per la nostra mente afferrare il concetto di eternità. Proprio per la sua difficoltà, lo Spirito Santo è un argomento spesso tralasciato e poco studiato. Con queste note non vogliamo entrare in inutili dispute teologiche che hanno diviso la Cristianità, e nemmeno esaminare le idee umane.

UNA PRECISAZIONE: La parola "TRINITÀ", così spesso usata, non è mai menzionata nella Bibbia; perciò ci asterremo dall'usarla.

1- NOME.

a) Nel Vecchio Testamento è chiamato solo occasionalmente Spirito Santo (es. Isaia 63:11).

b) Di solito si parla di Spirito di Dio (es. Genesi 1:2).

b) È chiamato con nomi diversi che però indicano sempre la stessa realtà:

Spirito di Dio: confronta Matteo 3:16 con Luca 3:22.

Spirito di Gesù: Atti 16:6-7.

Spirito di Cristo: Romani 8:9-11.

Spirito del Signore: Atti 5:3 e 5:9 ecc..

c) È spesso chiamato anche con altri nomi che ne sottolineano qualità o aspetti particolari:

Spirito di Verità: Giovanni 15:26 (perché Verità? vedi Giovanni 16:12-15).

Spirito di Vita: Romani 8:2 (perché Vita? vedi Romani 8:2 e 8:11).

ed ancora: Spirito di Fede, di Amore, di Forza, di Saggezza, di Grazia, di Gloria, ecc..

2- COS'È?

a) - In molti passaggi, specialmente del Vecchio Testamento, lo Spirito Santo viene rappresentato come una "forza".

Ci sono numerose espressioni che Lo designano come "qualcosa", e non come "qualcuno". Es.: 1Tessalonicesi 5:19 (spegnere), Atti 10:38 ("ungere" CON lo Spirito e potenza), ecc.

b) Secondo l'insegnamento biblico però non è solo una forza attiva o una manifestazione di Dio, ma è una "persona" divina distinta, che assieme al Padre e al Figlio, compone la Divinità.

1) - 2Corinzi 13:13: Padre, Figlio e Spirito Santo collaborano per salvaguardare il Cristiano. Lo Spirito Santo non è una semplice forza, ma Qualcuno con cui si può avere comunione.

In Matteo 28:18 non c'è distinzione fra le tre "persone".

In Giovanni 14:16 lo Spirito Santo è chiamato "PARACLETO" (= consolatore, avvocato).

Ma perché "altro"? Lo stesso termine è applicato anche a Gesù (1Giovanni 2:1) nessuno può negare la personalità di Cristo (cioè che Cristo aveva delle qualità che lo distinguevano come individuo da tutti gli altri); la stessa caratterizzazione di Paracleto esiste anche per lo Spirito Santo, che quindi deve avere una personalità.

2) - Giovanni 16:13.

La parola greca "Pneuma" (= Spirito) è di genere neutro (il genere che viene usato per indicare le cose), ma quando indica lo Spirito Santo è spesso accompagnato dal pronome personale "ekeinos" (= lui), il che significa che si sta definendo una persona e non una cosa.

3) - Allo Spirito Santo sono attribuite qualità intellettuali proprie di una persona.

PARLA: 1Timoteo 4:1

GUIDA: Giovanni 16:12-13

INVESTIGA: 1Corinzi 2:10

INTERCEDE: Romani 3:26

HA SENTIMENTI: Romani 8:27

HA VOLONTÀ: 1Corinzi 12:11

PUÒ ESSERE RATTRISTATO: Efesini 4:30

PUÒ ESSERE OLTRAGGIATO: Ebrei 10:29 ecc..

Perciò lo Spirito Santo non è solo un mezzo attraverso cui Dio agisce, o una Sua particolare manifestazione, ma "Qualcuno" di distinto e personale. Però l'uso del termine "persona" o "personalità" nei riguardi dello Spirito Santo è inadeguato, in quanto non può essere immaginato dalla nostra mente in alcun modo.

Infatti possiamo concepire Cristo, perché è stato uomo; possiamo concepire Dio, perché tutti sappiamo cos'è un Padre, ma uno spirito no (Luca 29:39); uno spirito non può essere descritto da parole o concetti umani, perché non è fisico.

3- RELAZIONE COL PADRE E COL FIGLIO.

Padre, Figlio e Spirito Santo svolgono funzioni diverse.

- a) - Il Padre è il maggiore: Giovanni 10:27-30.
- b) - Il Figlio è soggetto alla volontà del Padre: Giovanni 14:28, 1Corinzi 15:24-28.
- c) - Il Figlio è mandato dal Padre per fare la Sua Volontà (Giovanni 5:30).
- d) - Lo Spirito Santo è mandato per guidare i Cristiani (Giovanni 16:13) e per glorificare Cristo (Giovanni 16:14).

L'OPERA DELLO SPIRITO SANTO PRIMA DELLA PENTECOSTE.

Giovanni 7:39 - Lo Spirito Santo non era dato come adesso. Bisogna distinguere fra le varie manifestazioni dello Spirito Santo e fra i vari periodi in cui ha agito.

Nel passato ha adempiuto a certi compiti e a certe funzioni che non saranno più ripetute.

Es. Matteo 1:18 Lo Spirito Santo oggi fa concepire delle vergini? Ebrei 9:13-14. Lo Spirito Santo non può più offrire Cristo in sacrificio (vedi Ebrei 9:26).

I - LO SPIRITO SANTO NEL VECCHIO TESTAMENTO.

a) - Lo Spirito Santo non veniva dato a tutti i credenti, ma solo a quelli che dovevano svolgere un ministero speciale.

Es. Esodo 31:3 fu dato a Betsaleel per costruire il Tabernacolo.

Giudici 3:10, 6:34 ecc. fu dato a Othniel, Gedeone e altri per essere Giudici d'Israele.

1Samuele 16:13 fu dato a Davide per regnare.

b) - Lo Spirito Santo veniva dato temporaneamente, e veniva ritirato.

1) - Sansone era sotto l'azione dello Spirito Santo (Giudici 13:25), poi Dio si ritirò (Giudici 16:20).

2) - Lo stesso per Saul (1Samuele 10:10, 16:14).

3) - Ezechiele 2:2,3:24. Lo Spirito Santo non rimase in Ezechiele, ma vi "ritornò".

Giudici 14:6, 14:19, 15:19 anche Sansone negli "intervalli" non aveva lo Spirito Santo.

4) - Salmo 51:11 Davide, dopo il peccato, supplica Dio di non ritirare da lui lo Spirito Santo. Una simile preghiera non troverebbe posto nel Nuovo Testamento, perché lo Spirito Santo dimora in noi eternamente (Giovanni 14:16-17).

c) - Nel Vecchio Testamento viene profetizzato un tempo futuro in cui lo Spirito Santo svolgerà un'opera diversa.

Gioele 2:28-29. Lo Spirito Santo non sarà più riservato solo ad alcuni. Isaia 59:21. Lo Spirito Santo verrà dato permanentemente.

Fino a quel momento, Dio aveva abitato in un tempio di pietra, e la Sua Legge era scritta su tavole di pietra. Ma ben presto, grazie allo Spirito Santo, avrebbe dimorato in noi, e scritto la Sua Legge nei nostri cuori: Ezechiele 36:26-27, 2Corinzi 3:3,6. Perché ciò avvenisse era prima necessaria l'opera di Cristo: Giovanni 7:39, 16:7.

II) - LO SPIRITO SANTO NEI VANGELI.

I Vangeli rappresentano un periodo di transizione. Cristo è sulla terra, e getta le basi della nuova Dispensazione Divina, ma la Chiesa non è ancora fondata (vedi Matteo 16:18). Lo Spirito Santo agisce come agiva nel periodo del Vecchio Testamento: vedi gli esempi di Elisabetta, Zaccaria, Simeone (Luca capp. 1 e 2).

NOTA BENE: Mentre a questi personaggi lo Spirito Santo veniva dato per un periodo limitato, lo Spirito Santo si FERMA su Cristo (Giovanni 1:33). È per questo motivo che il "minimo" nel Regno dei Cieli (Regno=Chiesa) è "maggiore" di Giovanni Battista, in quanto può godere senza limitazioni della comunione e della guida dello Spirito Santo.

II - L'OPERA DELLO SPIRITO SANTO IN CRISTO.

Cristo fu:

Nato dallo Spirito Santo: Luca 1:35.

Unto dallo Spirito Santo: Luca 4:18, Atti 10:38 (l'unzione rappresentava la Sua investitura come Sacerdote e Re).

Guidato dallo Spirito Santo: Luca 4:1.

Sacrificato dallo Spirito Santo: Ebrei 9:14.

Risuscitato dallo Spirito Santo: Romani 8:11.

CONCLUSIONE:

Mentre ai tempi del Vecchio Testamento lo Spirito Santo era dato solo temporaneamente, Cristo non ha trascorso un solo giorno senza l'aiuto dello Spirito.

Lo stesso deve essere per noi (1Giovanni 2:6).

Pungolo

NUOVE FORZE

Quelli che sperano nell'Eterno acquistano nuove forze. (Isaia 40:31).

"Nuove forze".

Anche se i muscoli delle loro braccia avessero perduto il loro acciaio, anche se il loro corpo fosse infiacchito dalla malattia, anche se le loro membra di asceti si fossero logorate e piegate nella lunghissima lotta.

"Nuove forze" per combattere contro le nuove tentazioni, i nuovi ostacoli, i nuovi propagatori del male nel mondo Non ne avete voi conosciuto di quegli eroi della fede e della carità, che mentre i giovani si affaticano e si stancano, vanno avanti compiendo senza vacillare la loro opera sulla terra, con una fiamma ardente nello sguardo, con una speranza indomita nel cuore?

Nessuna difficoltà li può fermare, né li può abatterli nessuna sconfitta.

"Si alzano a volo come aquile; corrono e non si stancano", dice il profeta.

"Si alzano a volo"...

Vi è una parola che agisce con un impeto tirannico su tutte le loro facoltà: In alto! In alto! ... I loro pensieri non possono rasentare la terra: le ali che rasentano la terra sono troppo spesso insidiate, contuse, ferite dalla volgarità del male.

"Si alzano a volo" nelle loro aspirazioni, che, liberate dalla bassezza degli istinti terreni, diventano più sante ogni giorno.

A "volo" soprattutto nelle loro preghiere, che li trasportano più in alto ancora, dove il cielo è purissimo, dove il cuore stesso di Dio palpita e si trasmette.

"Corrono e non si stancano".

All'altezza nel volo corrisponde l'energia nell'azione.

Quelli che maggiormente operano nelle battaglie del bene, sono quelli che hanno delle "ali".

La contemplazione può conferire al cuore ed alla volontà una forza invincibile. Essi corrono, superando tutti gli ostacoli, verso la meta lontana; corrono sulla via del loro perfezionamento e sulla via dell'opera buona per l'umanità. E siccome la virtù non stanca, la luce non stanca, l'ideale non stanca - essi "corrono e non si stancano".

"O Signore, concedici nuove forze per salire più in alto e per andare più oltre! Quelle forze che i fedeli, alzatisi a volo, attingono direttamente dal loro contatto e dalla loro sacra intimità con Te".

Fatti su cui riflettere

UNA SPERANZA VIVA

"Speranza" ... Che parola consolante in un mondo di pene e di delusioni!

Quando ci si trova in una situazione difficile che sembra senza via d'uscita, e arriva un soccorso; quando delle difficoltà, che sembrano insormontabili, sono appianate, allora si riparte, riconfortati e pieni di speranza.

Ma non tutto si accomoda sempre così bene. Quante speranze sono annientate!

Sono molti i malati che sperano di guarire entro un certo tempo e poi, prima che si compiano i giorni delle loro previsioni, sono sepolti!

Gli uomini assomigliano spesso a commercianti in difficoltà che hanno riposto tutte le loro speranze in un affare che doveva risolvere ogni loro problema; ma si vedono annullare l'ordinativo ed è il fallimento!

Oggi, abituati a una vita relativamente più facile che un tempo, con maggiori agi e maggiori garanzie sociali in fatto di assistenza, le delusioni diventano fonte di vere tragedie. Ma se è spaventoso vivere senza speranza per le cose della terra, ancora più lo è se si rimane senza speranza per il futuro della nostra anima.

La morte diventa un terrorizzante salto nel buio. Dio parla di giudizio dopo la morte e non è facile vivere come se queste parole di Dio non le avessimo mai udite!

Caro Lettore, Gentile Lettrice, NON aspettare che tutte le tue speranze terrene crollino per deciderti ad afferrare la speranza vivente, sicura, che Gesù ti offre.

Se credi in Lui diventa Egli stesso la tua speranza (1Timoteo 1:1); questa vita la vivrai vicino a Lui, fondata sulle Sue promesse, consolato dalle Sue consolazioni, con la Sua pace nel cuore in ogni circostanza; e quanto alla vita futura avrai una speranza meravigliosa: il cielo, aperto per te non dai tuoi meriti e nemmeno dalle tue sofferenze, ma dal sangue versato da Gesù sulla croce che può lavare tutti i tuoi peccati.

Il profeta Geremia da parte di Dio dice (29:11):

"Io so' i pensieri che medito per voi, dice l'Eterno: pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza".

L'apostolo Pietro scriveva ai credenti:

"Benedetto sia l'Iddio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale nella sua gran misericordia ci ha fatti rinascere, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, ad una speranza viva, in vista di una eredità incorruttibile, immacolata e immarcescibile, conservata nei cieli per voi" (1Pietro 1:3-4).

Una risposta per te

UN CONSIGLIO ...

DOMANDA:

"Per favore un vostro consiglio:

Fino a che punto debbo sentirmi libero di esprimere le mie opinioni? Ogni volta che vedo delle ingiustizie sento di dover intervenire. Molte altre persone invece tacciono. Il fatto che io non accetti di mettere le cose sotto silenzio significa che spesso mi faccio dei nemici.

Chi sbaglia, coloro che tacciono o io che parlo senza riserve?"

A.N. - Modena

RISPOSTA:

È buono avere sentimenti contro le ingiustizie, ed essere pronti a condannarle. Noi speriamo che il tuo coraggio non si esaurisca.

Naturalmente, tempo, luogo e modo, sono sempre da tenersi in considerazione in ogni protesta, e quando si fanno degli errori a questo riguardo, allora la causa ne soffre tanto quanto chi protesta.

Se ti sei fatto dei nemici semplicemente perché hai apertamente dichiarato le ingiustizie, non c'è nulla che tu possa fare al riguardo. Purtroppo questo è il prezzo da pagarsi.

Vorremmo suggerirti, però, che tu faccia un piccolo controllo su te stesso.

Ascolta e osserva te stesso la prossima volta che devi parlare contro un'ingiustizia. A riguardo ci vuole molta prudenza. Può darsi che la tua impopolarità venga dal fatto che tu parli a proposito e a volte, anche a sproposito. Se questo fosse il caso, sarebbe allora meglio tentare di frenare un po' questi slanci di sincerità.

Se gli amici e i colleghi di lavoro debbono continuamente difendersi dai tuoi frequenti assalti verbali, non saranno certo preparati ad ascoltarti quando ti batterai per una giusta causa.

Cerca di non giudicare coloro che, al contrario di te, tacciono. Noi non sapremo mai quali intime battaglie le persone combattono.

Chi tace, non è necessariamente un codardo. Chi si batte contro le ingiustizie dà un buon contributo per il miglioramento della società; ma questo deve essere fatto con autocontrollo, rispettando la riservatezza degli altri e ricordando che la tua libertà finisce dove comincia quella dell'altro.

Ai Piedi del Maestro

Il nostro Maestro è Gesù!

E questa dichiarazione non viene dagli apostoli.

Essa viene direttamente da Cristo, che appunto disse: "UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO". Lo disse ed ebbe il diritto di dirlo. I discepoli, che vissero con Lui, riconobbero che Egli era il Maestro per eccellenza: "Signore, a chi ce ne andremo noi? Tu hai parole di vita eterna" (Giovanni 6:68).

Anche noi, che siamo stati e siamo tuttora alla scuola del Vangelo, possiamo dire, parafrasando quanto Gesù disse di sé: "Uno solo è il nostro Maestro": LUI!

CAMUFFARSI

Parlando con i Farisei, Gesù disse loro:

"Voi, di fuori apparite giusti alla gente; ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità" (Matteo 23:28).

La parola "camuffarsi" deriva dal linguaggio di guerra.

In origine significava semplicemente essere nascosti dal fumo. Le grandi navi da guerra, quando erano insidiate dai sommergibili nemici, si nascondevano dietro nuvole di fumo impenetrabile.

Ma il camuffarsi è più vecchio delle guerre moderne.

La Natura stessa è un grande sistema basato sul camuffarsi.

Gli animali ed i rettili hanno sempre sfruttato le loro capacità mimetiche o quelle dell'ambiente.

Anche le persone praticano il mimetismo, in due diversi modi:

1) - ci sono coloro che si camuffano per sembrare migliori di quanto siano in realtà. Gli scribi ed i farisei erano maestri nel camuffamento religioso. Gesù condannò apertamente la loro ipocrisia dicendo:

"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché nettate il di fuori del calice e del piatto, mentre dentro sono pieni di rapina e d'intemperanza ... siete simili a sepolcri imbiancati, che appaiono belli di fuori, ma dentro sono pieni di ossa di morti e d'ogni immondizia. Così anche voi, di fuori apparite giusti alla gente, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità" (Matteo 23:25-28).

2) - Anche i farisei moderni si infiltrano nelle chiese camuffano una lingua malvagia con parole di lode, un cuore iniquo con un aspetto devoto, desideri malvagi con religiosità esteriore.

Parole che non passano per l'ora che passa

41 – PERCHÉ LA SOFFERENZA?

La Bibbia c'insegna che Dio ha creato un mondo armonioso e un'umanità esente dalle sofferenze e dalla morte.

Ma l'umanità ha rifiutato Dio e i suoi insegnamenti tesi a farci vivere felici, e ha preferito imboccare una strada di egoismi e di violenze.

Nel mondo è così entrata la sofferenza e la morte. L'umanità è senza via d'uscita, ma Dio continua ad amarci e la sua opera di salvezza nei nostri riguardi ha raggiunto l'apice con la venuta di Gesù. Egli è morto per donarci il perdono di Dio ed è risorto per darci la vera vita.

C'è chi dice: "Perché Dio permette il male?".

Il male NON viene da Dio; Egli ci ha creati perché LUI "è amore" (1Giovanni 4:8). Il suo non è il nostro tipo d'amore imperfetto; è amore che crea amore e non è condizionato neppure dal nostro atteggiamento negativo.

Un tale amore richiede la nostra più completa libertà, per questo Dio ci ha resi liberi d'accettare o meno la sua buona volontà: se così non fosse saremmo tanti robot incapaci di scelte autonome.

Dio vuole il nostro bene, ma dobbiamo essere noi a permettergli di essere il Signore della nostra vita. Le sofferenze sono prodotte dal cattivo uso che facciamo della libertà e dal costante rifiuto di fare sempre il bene.

Forse pensi anche tu, come taluni, che sia Dio a mandarti la sofferenza per punirti dei tuoi peccati.

Anche al tempo di Gesù c'era chi pensava così, ma Gesù rifiuta categoricamente questa interpretazione (Luca 13:1-5, Giovanni 9:1-5). Altrimenti, cosa pensare dei tanti malvagi che prosperano e degli innocenti che soffrono? (Salmo 73).

Se la sofferenza fosse la conseguenza immediata del nostro peccato non avremmo un giorno di felicità. Chi infatti riesce a vivere a lungo senza peccare?

A volte ci può essere un collegamento diretto e immediato di causa-effetto tra fare il male e la sofferenza, ma non sempre.

La causa prima va invece cercata nello stato di perenne ribellione di gran parte dell'umanità che ha creato una situazione negativa risentita, più o meno duramente, da tutti, innocenti compresi.

Anche i cristiani sono soggetti alla sofferenza, ma Gesù ha promesso che sarà coi suoi per aiutarli e sostenerli.

C'è anche chi pensa che soffrendo si acquistano dei meriti dinanzi a Dio; così c'è chi si procura il dolore con sacrifici e patimenti. Questo è un grave errore dovuto all'ignoranza.

La Bibbia è categorica nell'affermare che perdono e salvezza sono doni di Dio che si ricevono gratuitamente mediante la fede in Gesù.

L'apostolo Paolo afferma: "È per grazia di Dio che siete stati salvati, per mezzo della fede". La salvezza non viene da voi, ma è dono di Dio; non è il risultato dei vostri sforzi (Efesini 2:8-9). Il perdono di Dio non si compra con la propria sofferenza. si riceve in dono con tutta umiltà.

Quando il Vangelo afferma che le sofferenze e la morte di Gesù ci hanno salvati, non significa che le sofferenze e la morte salvano di per sé: quello che salva è la scelta d'amore che vi sta dietro.

Il grande amore per l'umanità ha spinto Gesù a venire fra noi e a non retrocedere neppure davanti alle prove più dolorose. È l'amore di Dio manifestato in Gesù che ci salva, non il dolore e la morte!

Fatti e non parole

Presentiamo qui a sostegno di un "approfondimento", una raccolta di concezioni e di testimonianze strane e sorprendenti, rese al carattere di Cristo come uomo, da scrittori ed increduli, scettici di "professione" od almeno liberi da ogni tendenza dogmatica e che, pertanto, non possono venire sospettati di parzialità.

Le testimonianze che esporremo sono importanti ed interessanti in vari modi.

"SONO UN UOMO SALVATO"

Giorgio, capitano di una squadra di calcio, non viveva che per lo sport. Ma un giorno perse tutto il suo brio. Cos'era successo?

Sua moglie aveva avuto occasione di udire la predicazione della Parola di Dio ed aveva accettato Gesù come suo Salvatore. Da quel momento, qualcosa li separava. Giorgio ne risentì con una penosa irritazione.

Sua moglie di tanto in tanto gli proponeva, senza successo, di accompagnarla alle riunioni della Chiesa di Cristo.

Una domenica Giorgio accettò, ponendo tuttavia una condizione, dicendo: "Per questa volta ti accompagno, una sola volta per avere pace, ma prima bisogna che tu mi accompagni al bar".

La moglie accettò, ed attese che il marito consumasse il suo liquore preferito.

Egli ordinò la consumazione, portò il bicchiere alle labbra ma lo posò senza avere bevuto. Due volte ancora prese il bicchiere senza riuscire a bere. Per finire lo lasciò sul banco.

La convinzione che in quel momento la moglie pregasse per lui sembrava chiudergli la gola. Uscirono, ed in silenzio si recarono alla sala delle riunioni. Erano in anticipo.

Giorgio prese una Bibbia e cominciò a sfogliarla. Ad un tratto i suoi occhi caddero su questo versetto: "Chi ascolta la mia Parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna" (Giovanni 5:24).

Rilesse queste parole e la verità penetrò nella sua anima. Si chinò verso sua moglie e le disse: "Sono un uomo salvato".

Un uomo salvato, che poi diventò a sua volta un predicatore della buona novella della salvezza nella sua città natale!

Confronti

L'UOMO DELLE ORIGINI

Le tre grandi religioni monoteiste (ebraismo, islamismo, cristianesimo) vedono in Abramo non soltanto un fondatore, ma un punto vitale di riferimento.

Per gli Ebrei Abramo è il punto di partenza di una storia che continua. I cristiani credono che il Regno fondato da Gesù risponda alle promesse fatte per la prima volta ad Abramo.

I musulmani considerano questo nomade il porta-parola di una rivelazione che sarà compiuta con Maometto.

Anche fuori della sfera puramente religiosa Abramo è rimasto oggi un simbolo.

Kierkegaard vedeva in lui il tipo del credente, pronto a rischiare la vita sulla promessa di Dio.

Dom Helder Camara evoca quelle minorità abramiche, quali dovrebbero essere oggi le comunità dei credenti: povere, fiduciose nella fedeltà di Dio, decise a combattere le battaglie della fede.

Lo scrittore Didier Decoin ha scritto un romanzo dal titolo significativo: "Abramo di Brooklyn". Si racconta di una giovane coppia che vive una vita precaria in mezzo a una società insensibile.

Insomma il nome di Abramo non è stato dimenticato dalla storia. La sua avventura è l'inizio di ogni avventura.

Abramo il credente.

Tutto comincia con una voce che diventa un ordine: "Esci dalla tua terra ...".

È Dio che parla. Finalmente un Dio che parla. Fino ad allora gli uomini avevano conosciuto delle divinità mute.

Un sole che splende, ma un sole muto, la luna che imbianca la notte, ma una luna muta, animali strani ma senza parole, voci di tuoni ma voci senza significato.

Con Abramo Dio si esteriorizza, esce da se stesso, cerca un interlocutore, accetta un progetto.

A sua volta anche Abramo è chiamato ad agire alla maniera di Dio: "Esci dalla tua terra, esci da te stesso, esci dalla tua casa".

La religione di Abramo è innanzitutto questo: sapere che c'è un'impresa da compiere e questa impresa suppone che tu esca da te stesso.

Noi diciamo sovente che la religione è vita intima nel cuore e nella coscienza, ma nell'uomo Abramo la coscienza spinge a uscire, a diventare popolo, padre, missionario. La fede è superare i propri limiti; camminare verso l'ignoto, tuffarsi nell'infinito, servire gli uomini tuoi fratelli, superarsi.

Essere più, essere di più, conoscere di più, amare di più.

Per l'uomo che crede non ci sono condizionamenti naturali, storici, politici e psicologici.

Abramo non dice: "Ma io non sono capace, sono nato qui ed è meglio non cambiare, perché lo devo fare? Non sono già onesto abbastanza?". Risponde semplicemente di sì e parte. Parte verso il futuro, verso l'avvenire; il compimento non è l'origine, ma l'arrivo.

Ulisse e Abramo.

Il teologo Oscar Cullman ha sovente opposto il tempo ciclico dei greci, (un tempo che gira su sé stesso e fa scorrere la storia come una ruota in un perpetuo ritornare al punto di origine) al tempo lineare del giudaismo, un tempo che implica una direzione e quindi un progresso.

Ecco perché i pagani non credono alla salvezza eterna; la salvezza è cogliere il momento migliore, tanto tutto si ripete.

Due eroi simbolizzano questo contrasto: Ulisse e Abramo. Ulisse è l'uomo che cerca di ritornare al suo paese d'origine, Itaca, la sua patria. Le sue avventure descrivono un ritorno all'indietro, esse esprimono una nostalgia, il sogno di un paradiso perduto.

Abramo invece accetta di essere portato lontano, egli è orientato verso l'avvenire, è un uomo di speranza.

Alla morte di sua moglie Sara, Abramo va a chiedere una concessione funeraria agli abitanti di Hebron.

Davanti a questi vicini di casa egli riconosce la sua condizione di "straniero e di ospite".

Eppure non è quella ormai la sua terra, la terra dei suoi nipoti? Forse Abramo ha nostalgia della sua terra d'origine? Si sente esiliato?

Nulla di tutto questo.

Il realismo del credente è il realismo di chi sa che al di là della terra c'è un'altra terra, al di là della storia c'è un'altra storia, al di là della Patria c'è un'altra Patria, Dio stesso.

Il credente cammina avendo Dio al fianco e Dio al fondo, Dio compagno e Dio terra e cielo nuovi. Ecco perché Abramo è un uomo della terra senza appartenere alla terra, ha terre e possedimenti ma cerca sempre il tesoro, ha legami con la sua donna ma sa che il legame dei legami è la fedeltà di Dio.

Inquieto e sicuro Abramo polarizza su di sé la nostra condizione.

"Per fede egli visse come uno straniero nel paese che Dio gli aveva promesso. Abitò sotto le tende, insieme a Isacco e Giacobbe che pure avevano ricevuto la stessa promessa. Infatti egli aspettava una città con solide fondamenta, quella città che solo Dio progetta e costruisce".

"Per fede Abramo diventò capace di essere Padre, anche se ormai era troppo vecchio e sua moglie Sara non poteva avere figli. Ma egli fu sicuro che Dio avrebbe mantenuto la sua promessa. Così, a partire da un solo uomo, che per di più era già come morto, nacque una moltitudine di gente, numerosa come le stelle del cielo, come gli infiniti granelli di sabbia lungo la riva del mare".

"Nella fede morirono tutti questi uomini, senza ricevere i beni che Dio aveva promesso: li avevano visti e salutati da lontano. Essi hanno dichiarato di essere su questa terra come stranieri, in esilio. Chi parla così dimostra di essere alla ricerca di una patria: se avessero pensato a quel paese dal quale erano venuti, avrebbero avuto la possibilità di tornarvi, essi invece desideravano una patria migliore, quella del cielo. E per questo che Dio non si vergogna di essere chiamato il loro Dio. Infatti egli ha preparato per loro una città" (Lettera agli Ebrei 2:7-16).

Un uomo libero.

Chi sei dunque Abramo fra le tue incertezze e la tua fede?

Ci sono mille risposte a questa domanda.

Una soprattutto: un uomo libero.

Libero di partire perché la strada è verso la libertà di Dio, libero dal possedere la sua terra perché la sua terra è Dio, libero di sacrificare suo figlio perché Dio risuscita i morti, libero di morire perché la morte è un'avanzata verso il pieno progresso della vita!

Profili

MOSE', L'UOMO DI DIO

Chi può essere considerato come il più grande condottiero dell'antichità?

Sebbene molti nomi si possano suggerire, quello di Mosè, è senz'altro il più indicato. Nessuno dei più famosi condottieri, infatti, riuscì, come Mosè, a condurre l'esodo di un intero popolo ricco di contraddizioni e ripensamenti, attraverso il deserto sinaitico per ben quarant'anni!

Chi era quest'uomo, e quale era il segreto del suo fascino e della sua forte personalità?

Non è tanto la storia della sua vita, che possiamo leggere nel secondo libro della Bibbia, l'Esodo, che vogliamo tratteggiare, ma piuttosto un particolare aspetto della sua personalità in relazione alla sua impresa.

Leggiamo nel Nuovo Testamento che "per fede Mosè, divenuto grande, rifiutò di essere chiamato figliuolo della figliuola di Faraone, scegliendo piuttosto di essere maltrattato col popolo di Dio, che di godere per breve tempo i piaceri del peccato" (Ebrei 11:24-26).

Un idealista dunque, si direbbe oggi, che abbandonò onori e ricchezze per restare vicino al suo popolo oppresso, dimostrando così di essere solidale con esso a fatti e non a parole. Era pieno di buona volontà e intenzionato a lottare e forse anche a morire per il suo popolo. Infatti non appena vide un Egiziano che percuoteva un Ebreo, lo uccise.

Sperava di ottenere la fiducia e la riconoscenza degli Ebrei, ma l'indomani, quando intervenne fra due Ebrei che litigavano, fu da essi cacciato e rimproverato dell'uccisione dell'Egiziano. Fuggì via dall'Egitto e andò nel paese di Madian, e anche qui non poté restare indifferente dinanzi alla prepotenza dei pastori che non volevano far abbeverare il gregge delle figlie di Reuel.

Rimase quarant'anni in Madian e certamente oramai non pensava più a ritornare in Egitto. Ma Dio lo chiamò, parlandogli dal pruno ardente, ordinandogli di tornare in Egitto per liberare gli Ebrei dalla schiavitù.

Un compito ben difficile e rischioso.

Malgrado le innumerevoli difficoltà, Mosè portò a termine il compito che Dio gli aveva affidato. Pochi altri grandi uomini, di cui la Storia ci dà notizia, avrebbero potuto fare ciò che egli fece. Qual era il segreto del suo successo?

Il segreto del successo di Mosè non era nella sua sola personalità, ma risiedeva nel fatto che egli conosceva Dio e comunicava con Lui.

Infatti, da quando Dio gli parlò la prima volta dal pruno ardente, Mosè Lo riconobbe come il suo Dio e continuò ad ascoltare la Sua voce.

Le "dieci piaghe" certamente convinsero il Faraone e gli Egiziani che non solo l'Iddio d'Israele è un Dio vivente, ma anche potente; tuttavia per Mosè il più difficile era convincere i suoi fratelli, gli Israeliti, ma vi riuscì proprio perché egli divenne come Dio lo voleva.

Abbiamo numerosi esempi della comunione che esisteva fra Mosè e Dio, e gli Ebrei se ne resero conto ben presto, e quando commisero una grave mancanza chiesero a Mosè di intercedere presso Dio in loro favore.

Dunque la grandezza e la forza di Mosè scaturivano dalla sua comunione con Dio! Meditando sulle virtù del condottiero ebraico, domandiamoci: perché anche noi oggi non entriamo in comunione con Dio così come fece Mosè?

Per noi è più facile, poiché Gesù Cristo, il Figlio stesso di Dio, ci mette in diretto contatto col Padre, "poiché per mezzo di Lui (Cristo) abbiamo accesso al Padre in un medesimo Spirito" (Efesini 2:18) "accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia e troviamo grazia per essere soccorsi nel momento opportuno" (Ebrei 4:16).

Nodi al Pettine

IL LIBRO DELLA VITA

I libri di questo mondo invecchiano e passano rapidamente nell'oblio. Quando essi sono scritti affrontano degli argomenti importanti per il loro tempo, ma presto questo interesse si affievolisce e cessa di essere. I libri sono come esseri viventi; essi hanno un tempo per nascere, per essere diffusi e un tempo per invecchiare e morire.

Ma la Bibbia è tutt'altro che un libro di teorie fredde e morte. Essa è una forza vivente ed operante. Essa emana una luce spirituale che, come quella fisica, si trasforma in calore e forza. Questa luce è la luce della verità. La verità è più forte e più grande di ogni cosa; essa non viene dalla terra; discende dal cielo: è la Rivelazione di Dio. La Bibbia non può essere che questo; perciò essa è autorità inesorabile ed inevitabile. Chi è inondato dalla sua luce viene trasportato sul sentiero della saggezza e della vera vita.

La Bibbia è "il sole" spirituale che si trasforma in forza vivificante. Tutti i credenti sperimentano questa forza spirituale quando si accostano ad essa con cuore sincero. Le sue parole afferrano il cuore dell'uomo; quest'uomo che è uscito dalle mani stesse di Dio, vibra al contatto di Dio che l'ha creato e resta inquieto fino a quando non si riposa in Lui.

Al di fuori della Bibbia, non c'è al mondo nessun altro libro che sia sorgente così ricca di valori spirituali e che afferrì così fortemente il cuore dell'uomo. La forza della parola umana è già cosa meravigliosa, perché l'uomo che sa parlare è più potente di quello che maneggia la spada; tuttavia questa potenza non ha nulla a che vedere con la parola degli uomini di Dio, la Parola di Dio stesso, che ha ispirato i profeti, i savi, gli apostoli.

Dio è veramente nella Parola che Egli ispira o pronunzia. Quante anime ammalate sono state scosse al contatto con ciò che la Bibbia divinamente racchiude; quante altre sono state meravigliosamente rianimate; e quante altre ancora sono nate ad una vita nuova, grazie a questo libro vivente che lo Spirito Santo ha dato agli uomini. L'uomo non vive soltanto di pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Non è forse motivo del grave fatto che l'anima umana ha dimenticato questa Parola di Dio, che giunta al nostro tempo lamenta la propria miseria spirituale?

Esaminando le Scritture

"LA BIBBIA ... OGGI!"

Tra tutti i libri che siano mai stati pubblicati al mondo, non ve n'è uno più diffuso della Bibbia. Ma ciò che innalza la Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento al disopra di ogni altro libro della storia umana è il fatto che essa non trasmette la parola di un uomo - per quanto sapiente e nobile egli sia - ma trasmette la Parola di Dio.

IL FRUTTO DELLA SUPERBIA

Incauta e curiosa, Eva accetta il colloquio col serpente; ascolta le sue parole di dubbio; si apre al sospetto della gelosia, accetta la negazione, cede alla tentazione della superbia.

"Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, che era una delizia per gli occhi e che quell'albero era attraente per avere intelligenza; perciò prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei ed egli ne mangiò."

Queste parole, per quanto chiarissime nel loro significato letterale, fanno credere comunemente, e diciamo pure volgarmente, che il peccato della prima coppia, nel Paradiso terrestre, sia stato di concupiscenza e di carnalità. È un pensiero grossolano, di grossolani e superficiali lettori, perché il primo peccato, il peccato da cui tutti gli altri peccati derivano, non è nella carne e nel sesso, ma è quello della superbia.

"Sarete simili a Dio".

Questa è la grande tentazione. Anzi, "sarete Dio". Il disordine, nello spirito e nella carne, non sarà poi che la conseguenza di questa colpa, e tutte le tentazioni spirituali e carnali non dipendono che da questa prima, fondamentale e radicale tentazione.

"Se nello spirito di Eva, non fosse entrato l'amore di se stessa e una certa superba presunzione, ella non avrebbe creduto al tentatore". La superbia, che è amore di se stessi è fomite d'egoismo, non è soltanto il contrario dell'umiltà, ma anche il nemico della carità, e quindi dell'amore.

Coloro che nella scena dell'Eden vedono, molto fatuamente, il primo atto d'amore carnale tra l'uomo e la donna, non pensano che la superbia, come distrusse il vincolo d'amore tra l'uomo e il suo Creatore, distrusse anche il vincolo d'amore tra l'uomo e tutte le creature, compresa la donna, a causa dell'egoismo che riduce spesso l'amore a un rapporto di concupiscenza e quindi di soggezione.

L'ambizione di essere come Dio, non il desiderio dell'amore, condusse al primo peccato d'orgoglio e di disobbedienza. L'insofferenza di dipendere dal Signore, l'illusione di potersi alzare al pari di lui, di contro a lui, magari al disopra di lui.

La fantasia dei pagani ideò qualcosa di simile, nel mito dei Giganti, i quali, insuperbiti dalla loro potenza materiale, credettero di poter detronizzare Giove, tentando la scalata dell'Olimpo e ammassando monti su monti. Furono anch'essi rotolati e annientati dalla folgore del padre degli déi.

È la sorte dei superbi, di tutti i superbi, anche di coloro che non pensano esplicitamente di essere simili a Dio, o uguali a lui, ma anche soltanto superiori agli altri uomini, e per questo stesso si fanno, implicitamente, disobbedienti a Dio.

"Dove sarà la superbia ivi sarà il disprezzo - e dove l'umiltà, ivi sia la sapienza", è scritto nel libro dei Proverbi, che fa parte della Bibbia. Ed anche: "La superbia precede sempre la caduta - e prima della rovina s'inorgoglisce lo spirito".

Tutte le cadute derivano sempre da un atto di ribellione a Dio, e cioè da un moto di superbia; tutti i vizi hanno nella superbia la loro radice. La caduta del primo uomo, istigato dalla donna, a sua volta istigata dal tentatore, deriva da una promessa menzognera: "Tu sarai come Dio", alla quale risponde la pazzesca affermazione dell'uomo stesso: "Io sono Dio". "E dopo un attimo, (pensando al fugacissimo destino e alla fragilità della vita umana) questo autolàtra terroso viene ricoperto di terra".

=====
Argomento del prossimo numero:
"UN VESTITO DI PUDORE"
=====

Cronaca Biblica

IL CITTADINO ROMANO E GLI "ALTRI"

Coloro che in Israele disprezzano pubblicani e pagani, raccoglitori di immondizie e conciatori, sono a loro volta disprezzati da quelli che stanno veramente in cima: i cittadini romani.

Al tempo della Repubblica, essere cittadino di Roma significa partecipare ai destini della città, e poi anche dei suoi territori.

In campo religioso, il cittadino è associato al culto della Dea Roma e ha il diritto di prendere gli auspici, cioè di essere in certo senso artefice e "utente" delle profezie sull'avvenire. Inoltre, solo il cittadino può essere proprietario, solo il suo matrimonio ha valore legale, solo lui può ereditare da un altro cittadino. Così nemmeno un pollice dell'Urbe, materiale e spirituale, può cadere in mani estranee ed "empie".

Il cittadino ha pure dei doveri: la difesa della patria e il suo mantenimento con le tasse. I doveri militari sono assolti dai cittadini con modalità diverse, secondo la loro condizione. Le imposte vengono fissate attraverso censimenti, che si concludono con la cerimonia quinquennale della "lustratio", rito civile e religioso al quale ogni cittadino dev'essere presente, pena la perdita della cittadinanza.

Ancora: al cittadino romano spettano certi privilegi in materia giudiziaria. Anche se colpevole, ad esempio, egli non può essere battuto con le verghe o sottoposto a pene corporali o ancora a punizioni infamanti.

Da quando Roma ha esteso il suo dominio in Italia, attraverso conquiste e alleanze, questi privilegi dei cittadini dell'Urbe appaiono eccessivi agli altri italiani che ne sono esclusi, pur essendo anch'essi sottoposti ai doveri militari e fiscali. Così, cominciano e s'intensificano le loro pressioni per ottenere la cittadinanza. E Roma comincia ad accordarla, dapprima con parsimonia, poi con maggiore larghezza, perché ha sempre più bisogno di soldati e di denaro per le sue conquiste.

Si può essere cittadini romani per nascita; o lo si può diventare, per concessione o per naturalizzazione. È cittadino romano di nascita il figlio di un cittadino, che sia nato da un regolare matrimonio.

Uno schiavo affrancato acquista egli pure la cittadinanza, ma i pieni diritti politici saranno accordati solo ai suoi discendenti di terza generazione. Questa disposizione

finisce col provocare abusi: alcuni, per diventare cittadini romani, si vendono come schiavi a un altro cittadino, che poi li affrancherà.

Si diventa cittadini anche per meriti militari, ma lentamente: ci vogliono venti anni di servizio attivo come legionari oppure venticinque come ausiliari. Infine, la cittadinanza si può acquistare per benevola decisione di chi comanda (Cesare e Pompeo ne hanno fatto largo uso).

È una misura presa di solito a favore specialmente di ricchi stranieri, o di personaggi diventati importanti nella loro città. Il diritto di cittadinanza, a un certo momento, viene anche attribuito collettivamente agli abitanti di un'intera città, o a un intero popolo, o a reparti militari ausiliari.

Il modo stesso con cui si diventa "cives romani" stabilisce alla fine una sorta di gerarchia, come mostra questo dialogo tra l'apostolo Paolo e un tribuno romano. "Dimmi, sei cittadino romano?". "Sì", rispose Paolo. Il tribuno soggiunse: "Ho speso molto denaro per acquistare la cittadinanza". E Paolo: "Io, invece, sono cittadino dalla nascita". Un fatto che gli conferiva un'innegabile superiorità.

Ma la qualifica di cittadino si può pure perdere: cadendo in schiavitù, prendendo cittadinanza straniera, passando al campo nemico, riportando certe condanne come la deportazione o i lavori forzati. Il diritto di cittadinanza, dapprima riservato ai soli abitanti dell'Urbe, e poi esteso a tutta l'Italia, dopo il III secolo d.C. viene allargato a quasi tutto l'impero. Ma non è più la stessa cosa.

Era un titolo carico di significato e d'importanza civile e religiosa ai primi tempi della Repubblica; ma, sotto l'impero, già i diritti politici hanno perduto il loro valore pratico. Si aspira alla cittadinanza, ormai, come a un onore, non più come a una "funzione". Ed essa viene più facilmente accordata, in un senso giuridico e culturale nuovo: diventa cittadino chi ha adottato il costume e il diritto romano, cioè ben presto ogni abitante del bacino mediterraneo.

Così, quasi per riconoscere un fatto compiuto, nel 212 l'imperatore Caracalla accorda collettivamente, con un editto, la cittadinanza a tutti gli abitanti dell'impero, escludendone soltanto alcune categorie, giudicate troppo inferiori. Attraverso questo editto, "Roma, la capitale, diventa uguale all'impero: la città si fonde nello Stato, perché essa ormai non dirige più l'impero. È l'imperatore, ormai, che lo dirige ... Non ci sono più cittadini, ci sono solamente dei sudditi".

Riflessioni

L'AMORE DI DIO

Solo ciò che è amabile e aspetta in generale che l'altro cominci. Noi siamo delusi dagli altri e loro lo sono di noi.

La Bibbia non ci dice da nessuna parte che noi siamo degni d'amore. Anzi, essa dichiara che noi siamo "odiosi e odiantici gli uni gli altri" (Tito 3:3). Odiosi e tuttavia bisognosi di essere amati, tale è la contraddizione nella nostra natura, che spiega tanti disordini sul piano morale e psichico.

Questo problema, Dio solo può risolverlo: amando gli uomini per primo, amandoli così come sono. E nel suo proprio cuore, e là soltanto, che Dio ha trovato un motivo al suo amore per noi: "Dio è amore", afferma due volte l'apostolo Giovanni nella sua prima epistola (4:8).

Ora amore esige e sottintende qualcuno sul quale possa riversarsi. Quel qualcuno siete voi sono io, sono tutti gli uomini, compresi i più colpevoli, poiché se Dio, che è santo, odia il peccato; Dio, che è amore, ama il peccatore.

Venite a lui così come siete. Egli vi ha amato fino al punto di dare il suo Figliuolo Gesù per voi. Accettate questa salvezza gratuita!!!

Spigolature

SPIGOLATURE

L'amicizia rende più splendida la prosperità
e l'avversità più leggera, dividendola un po' ciascuno.

=====

In ogni azione, in ogni ricerca, nella certezza,
nel dubbio, in ogni evenienza, in ogni disavventura,
in segreto e in pubblico, in ogni decisione,
dovunque l'amicizia è gradita,
l'amico è necessario, il suo favore è utile.

=====

L'amico fedele è solido rifugio;
chi lo trova, trova un tesoro.
L'amico fedele non ha prezzo,
non c'è misura per il suo valore.

=====

L'amico fedele è medicina che dà vita,
lo troveranno quanti temono il Signore.
Chi teme il Signore è cauto nelle sue amicizie:
come è lui, tali saranno i suoi amici.

=====

Come posso dimenticarti?
Nel tuo silenzio so' che tu mi ami.
Anche tu, quando io taccio, sai che ti amo.
Sei la mia seconda anima.
Entra nel segreto del tuo cuore
e osserva in esso il tuo amore per me:
vi scorgerai il mio per te.

=====

Credo in te, amico. Credo nel tuo sorriso,
finestra aperta del tuo essere.
Credo nel tuo sguardo, specchio della tua onestà.
Credo nella tua mano,
sempre tesa per dare o ricevere.
Credo nel tuo abbraccio,
accoglienza sincera del tuo cuore.
Credo nella tua parola,
espressione di quello che ami e spero.
Credo in te, amico, così, semplicemente,
nell'eloquenza del silenzio.

=====

Gli amici si incontrano per conoscersi e amarsi di più.
Ciascuno è per l'amico un libro aperto.
Gli amici sono felici quando si vedono
perché si dicono tutto ciò che sono e che vivono.
Molto cammino occorre fare per vivere la relazione
d'amicizia e d'amore fino alle sue massime possibilità.

=====

Il cammino attraverso la foresta non è lungo
se si ama la persona che si va' a trovare.
Amare chi ci comprende è facile,
amare chi ci ama è bello,
ma bisogna imparare ad amare gli uomini
solo perché sono uomini.